

Recensione a Adam Tooze, *Lo schianto 2008-2018. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*

Mondadori, Milano 2018, pp. 766

ORIANA FIORENTINO

«Il 16 settembre del 2008 il mondo per come lo conosciamo stava per cambiare per sempre passando alla storia come la prima grave crisi finanziaria dell'era globale dai tempi della *grande depressione* del 1929»; è in questo modo che esordisce Adam Tooze nel suo libro, *Lo schianto. 2008-2018. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*. L'autore mostra come la crisi del 2008, innescata dallo scoppio della bolla immobiliare nel 2006, fu una crisi assolutamente organica al capitalismo occidentale: un tracollo di Wall Street causato da mutui ipotecari *subprime* tossici che minacciò di trascinare con sé l'intera Europa.

Adam Tooze, importante storico economico, è professore di storia alla Columbia University ed è anche autore di *Il prezzo dello sterminio. Ascesa e caduta dell'economia nazista* (2008), con cui si è aggiudicato il Premio Wolfson per la storia ed il Premio Logam come libro dell'anno. Tooze apporta un enorme contributo alla storia economica del collasso finanziario globale del 2008 formulando alcune domande cruciali – Come finisce una grande fase di moderazione? Di chi è la colpa del conseguente disastro, ispirato e provocato dall'uomo? Siamo entrati nella crisi ingenuamente, come sonnambuli, o spinti da forze oscure? Il motore di ogni instabilità è forse lo sviluppo disomogeneo e combinato del capitalismo globale? Possiamo raggiungere una stabilità e una pace perpetua? *En passant*, va notato che ci poniamo domande analoghe sin dalla prima guerra mondiale, in quanto sono le domande che accompagnano le grandi crisi della modernità contemporanea.

Nel 2006 i problemi dell'America erano la gente, la società e la politica, non l'economia in quanto tale. Le famiglie non riuscivano ad effettuare i pagamenti con regolarità pertanto i mutui restavano sempre più spesso insoluti. La crescita sfrenata del mercato immobiliare

americano stava per arrestarsi di schianto provocando una crisi globale. Allo scoppio della crisi il 70% delle famiglie americane possedevano la propria casa, queste famiglie costituivano la più grande fonte di domanda per l'economia mondiale. I beni immobili non sono solo la più grande singola forma di ricchezza, ma anche la forma più importante di "collaterale" per il prestito. È il debito ipotecario che amplifica il ciclo economico generale e, al tempo stesso, collega l'andamento dei prezzi delle abitazioni alla crisi finanziaria. Nel 2007-2008 il crollo del mercato dei mutui si diffondeva in tutta l'America urbana, Wall Street andava in pezzi e, come disse Sarkozy, «il mercato onnipotente che sa sempre cosa è meglio fare è finito».

L'esplosione della bolla dei mutui fu amplificata dal fatto che le banche di investimento vendevano consapevolmente obbligazioni ipotecarie tossiche ai loro clienti; il percorso usuale di questi mutui non si arrestava infatti alla banca presso cui si accendeva un mutuo, ma andava molto oltre. Infatti la banca, per assorbire il rischio e moltiplicare i profitti da commissione, cartolarizzava questi mutui rendendo infetto l'intero sistema finanziario mondiale di questi titoli. La cartolarizzazione produceva *tranches* che erano in parte interessanti e in parte meno, quest'ultime dovevano essere tenute fuori dal mercato. Le banche impegnate nella creazione dei mutui si trovavano alla fonte dei profitti ma non tutte scelsero di arricchirsi; quelli che corsero i rischi maggiori furono i grandi creatori di mutui e le banche commerciali più determinate a un'espansione impetuosa come Citigroup, Bank of America e Washington Mutual, insieme alle due banche d'affari più piccole e più ambiziose: Lehman Brothers e Bear Stearns. Al contrario, J.P. Morgan accorciò la propria filiera di mutui nel 2006 e acquistò tutta la protezione possibile sul mercato dei CDS. Goldman Sachs andò oltre l'operazione di copertura per scommettere su un imminente collasso del mercato immobiliare. Come scrisse un giornalista statunitense: «Goldman Sachs non abbandonò la casa prima che essa incominciasse a bruciare; semplicemente, fu il primo a precipitarsi verso l'uscita – e una volta che lo ha fatto, si è chiuso dietro la porta».

La crisi dell'eurozona arrivò sulle orme del crollo di Wall Street e dei mutui ipotecari; essa, a differenza della crisi statunitense, era incentrata sui temi prettamente europei della finanza pubblica e della sovranità nazionale. La domanda sorge spontanea – fu solo una questione di sfortuna che le due crisi si susseguirono a così breve distanza?

La crisi emerse soprattutto in paesi in cui il deficit di bilancio e i debiti sovrani crebbero, con l'ampliamento dei differenziali di rendimento dei titoli e l'assicurazione di rischio sui *credit default swap* tra questi paesi e gli altri membri UE, per lo più la Germania. Tra i membri dell'Eurozona coinvolti dalla crisi vi furono Grecia, Irlanda, Italia, Spagna e Portogallo. Lo sfondo della crisi dell'eurozona fu, in effetti, una gigantesca impennata del debito, ma nel settore privato, non in quello pubblico. Tra il 2001 e il 2006 Grecia, Finlandia, Svezia, Belgio, Danimarca, Regno Unito, Francia, Irlanda e Spagna sperimentarono tutti un boom immobiliare più forte di quello che stimolava così tanto gli Stati Uniti; la combinazione tra aumento del credito e l'inflazione dei prezzi delle case portarono agli squilibri commerciali e fiscali dell'eurozona. La Grecia, in particolare, sperimentò un boom immobiliare simile a quello degli Stati Uniti. La fortuna degli Stati Uniti fu che quando la crisi colpì, potevano contare su una struttura di governo federale all'interno della quale improvvisare una reazione, a differenza della UE, in cui non solo mancava una struttura simile, ma che stava vivendo un momento in cui, sforzandosi di costruire un quadro costituzionale più solido, il processo di integrazione si era scontrato con i propri limiti, le proprie autocontraddizioni.

Sulla scia della crisi del 2008 la situazione di bilancio della Grecia diventò sempre più insostenibile; il bilancio pubblico era troppo grande e si dovette procedere per una ristrutturazione del debito. Washington, i francesi e la BCE si trovarono d'accordo nel non procedere ad una ristrutturazione, ma saldare il debito greco con i nuovi prestiti della troika; quest'ultima chiese in cambio alla Grecia l'istituzione di politiche di austerità. Per i cittadini greci ciò significò tagli salariali nel settore pubblico, crescita della disoccupazione, innalzamento dell'età pensionabile, aumento delle tasse sui consumi. La Grecia che aveva gli standard di vita più bassi d'Europa fu spinta nel baratro, provocando l'emergere di una reazione populista contro il capitalismo. Il movimento sindacalista del paese congelò i servizi pubblici e i trasporti, i manifestanti si scontrarono violentemente con la polizia antisommossa, una filiale della Marfin Bank fu incendiata causando la morte di tre persone. Con la BCE che negava il suo aiuto, la situazione divenne insostenibile. L'incapacità dell'Europa di arginare la crisi greca significava un rischio di contagio a livello sistemico internazionale, pertanto il consiglio dell'FMI approvò il rischioso salvataggio della Grecia.

Agli esordi del XXI secolo la City di Londra era il più prezioso gioiello della corona economica del New Labour. La crisi del 2008 l'ha sconvolse radicalmente, trasformandola in uno dei principali teatri di crisi e fallimenti. La banca Northern Rock, uno dei primi cinque istituti del paese, crollò creando panico tra i correntisti che assaltarono gli sportelli per ritirare i propri fondi. L'economia del Regno Unito era ufficialmente entrata in recessione, la sfiducia populista verso l'Europa incrementava. Era evidente che la crisi aveva segnato una rottura nelle relazioni tra Regno Unito e UE. Londra era vista come la destinazione preferita degli oligarchi, la città cosmopolita per eccellenza; ciò, suscitava una profonda ostilità in gran parte del Regno Unito. Il *tabloid* populista "Daily Express" avviò la campagna con la Brexit nel novembre del 2010 e diventò il primo giornale ad allinearsi con il Partito per l'indipendenza nel Regno Unito (UKIP). Nel 2011, all'apice della crisi dell'Eurozona, ottanta deputati ruppero col governo e chiesero un referendum sul Trattato di Lisbona che dimostrò che oltre il 50% dell'elettorato britannico era contrario alla permanenza nella UE. Com'è noto, la Brexit ha vinto con il referendum fissato il 23 giugno 2016, votata in massa dai conservatori, gli anziani e la classe media provinciale. Oltre che alla bassa istruzione e al basso reddito, il voto favorevole per la Brexit era legato all'autoritarismo, è stato detto. Molti si domandarono se un voto a favore della Brexit fosse un voto contro la globalizzazione, ma la risposta non fu chiara. Dopo il risultato del referendum, la sterlina subì il peggior ribasso della sua storia, i mercati azionari globali persero 2 trilioni di dollari in un solo giorno. Stava accadendo il disastro che avevano predetto i sostenitori del *Remain*.

Nel 2017 l'Europa ha dovuto fronteggiare un «rischio di coda»: bisognava ristabilire la fiducia. Sopravvissuta alla Brexit, l'UE doveva risanare la propria identità e il proprio ruolo negli affari del mondo, affrontando una sfida lanciata un anno prima da un uomo che parlava con entusiasmo del risultato del referendum, identificandosi senza riserve con la Brexit; un uomo che comprendeva la scelta effettuata dal popolo britannico e si immedesimava nel loro rancore e nella loro voglia di indipendenza, voglia di riprendere in mano il paese, voglia di cambiare. Quell'uomo era il nuovo presidente degli Stati Uniti, Donald Trump.

Tooze, nel suo libro, mostra come è avvenuto il più grande boom del credito dei primi anni 2000 che poi è sfociato in un disastro finan-

ziario globale e nel conseguente crollo della produzione industriale. Il libro aiuta a comprendere l'effetto domino che la crisi del 2008 ha causato, ad esaminare l'innescò di eventi indesiderati che hanno messo in pericolo l'economia mondiale fino a scuotere i sistemi finanziari di alcune delle economie più avanzate del mondo come la City di Londra, l'Asia orientale, l'Europa orientale e la Russia. Come ci insegna la storia, la conoscenza del passato è considerata ammaestramento per il presente e preparazione per l'avvenire; attraverso la stesura di questo libro Tooze cerca di trasmettere proprio questo messaggio invitando la collettività a scavare più a fondo nelle dinamiche della macchina finanziaria per capire che cosa è andato storto. Egli lascia trapeolare il proprio pessimismo riguardo al futuro. In conclusione, si può senz'altro asserire che lo scenario economico mondiale fa presagire una nuova grande crisi: l'economia cinese negli ultimi anni è rallentata e di conseguenza anche l'economia tedesca, le borse asiatiche sono crollate, gli investimenti da parte delle imprese sono diminuiti, i consumatori non spendono. Questa complessiva incertezza non può che alimentare il populismo anzitutto nelle società occidentali che avevano conosciuto un periodo ininterrotto di benessere e, al più, di relativo contenimento delle proprie aspettative di vita. Adesso l'idea di futuro è venuta meno, o si è tinta di colori oscuri.